

# Bce, le misure per la seconda ondata

La presidente Lagarde: pronti a intervenire ancora per sostenere l'economia europea

## 500

miliardi di euro nel piano d'acquisti di titoli pubblici e privati legati alla pandemia ai quali starebbe pensando la Bce in modo da coprire le esigenze di tutto il prossimo anno di **Federico Fabiani**

Ciò che è cambiato rispetto alla prima ondata di Covid-19 è che, stavolta, nessuno si aspetta un altro accordo fra governi europei per reagire alla recessione. Non per ora. Il ritorno dell'emergenza può al massimo accelerare le intese su ciò che è già stato deciso, il piano da 750 miliardi di Next Generation EU che deve iniziare a mettere risorse in circolazione nel 2021. Ma non è in cottura nessuna ulteriore risposta comune delle autorità politiche.

Ciò che non è cambiato è invece la Banca centrale europea. Ieri Christine Lagarde, la presidente, ha fatto sapere che la Bce lavora a un nuovo pacchetto di sostegno da presentare al più tardi il 10 dicembre: con ogni probabilità, almeno altri 500 miliardi nel piano d'acquisti di titoli pubblici e privati legati alla pandemia; una nuova offerta di liquidità alle banche, a condizioni anche più agevolate, remunerandole almeno all'1% all'anno se fanno credito a famiglie e imprese. Meno plausibile invece che la Banca centrale tagli ancora più in negativo (oggi è a -0,5%) il tasso d'interesse sul denaro depositato dalle banche stesse presso la Bce.

Ieri i 25 componenti del Consiglio direttivo erano unanimi sul fatto che, di fronte al-

la seconda ondata di recessione da pandemia, la Bce qualcosa dovrà pur decidere. La scelta di aspettare altre sei settimane al massimo serve a misurare soprattutto l'impatto dei nuovi lockdown in arrivo e quello delle elezioni americane. Ma ieri per una volta non è stato difficile trovare l'accordo di tutti perché - a quanto risulta - durante la riunione in videoconferenza non si è parlato di cosa fare in concreto. Ieri Lagarde, finalmente anche in pubblico sicura di sé, ha solo avvertito che non si fermerà se la Bundesbank o una minoranza di banchieri centrali attorno ad essa si opponessero: «L'unanimità non è necessaria», ha detto.

La sostanza è che non ci sarà una risposta comune europea per la gestione dell'emergenza immediata (Next Generation EU serve alla ricostruzione, più avanti). Ma la banca centrale assicura ai singoli governi i mezzi per continuare a indebitarsi senza risparmio, per contenere il dilagare della povertà. In questa crisi il «whatever it takes» - l'intervento a qualunque costo - si fa con i bilanci e il debito pubblico dei singoli Paesi, comprato dalla Bce quanto basta per mantenere ancorati anche gli investitori privati. Ciò ha però tre implicazioni e, per ora, un'eccezione. La prima conseguenza è che diventa letteralmente vitale il grado di efficienza e qualità con cui ogni governo è in grado di disegnare e far arrivare al proprio Paese gli aiuti necessari; la seconda è che comunque la Commissione Ue potrebbe criticare aumenti di spesa permanenti non legati all'emergenza; la terza implicazione è che dopo la crisi - ma solo allora - verrà il momento di fare conti difficili con il debito pubblico. L'eccezione, infine, riguarda le banche: molte subiranno duri colpi, ma per loro la strada dei salvataggi pubblici sembra restare in salita.

## Sostegno



● La presidente della Banca centrale europea, la francese Christine Lagarde. La Bce sta lavorando a un nuovo pacchetto di sostegno da presentare il 10 dicembre di altri 500 miliardi di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

